Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Soppressa Inv.° 1765 - D. Autunno

Guerriero

3967 S. Benedetto

S. Mercy°

M. di diverse Autori

di pag.e 67 -

Vedi dove cambiata, e
aggiunta in pelle (coperta) Carabelli o un
carbonino appresso dei Balli

Marco Corriani
Co: degli Algarotti

NALE
RAMM.
IANI
OTTI
67
NO
BRAIDENSE

VM
N. 1032.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5967
BRAIDENSE
MILANO

IPERMESTRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NOBILE

DI S. BENEDETTO

PER L' AUTUNNO DELL' ANNO

MDCCLXV.



IN VENEZIA

DALLE STAMPE DI GIORGIO FOSSATI ARCHITET.

CON PERMISSIONE DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

Danao Re d' Argo, ſpaventato da un' Oracolo, che gli minacciava la perdita del Trono, e della vita per mano d'un Figlio d' Egitto, impoſe ſegretamente alla propria Figliuola d' uccidere lo Spoſo Linceo nella notte iſteſſa delle ſue nozze. Tutta l' autorità paterna non perſuaſe alla magnanima Principeſſa un' atto così inumano: ma neppure tutta la tenerezza d' Amante potè traſportarla giammai a paleſare a Linceo l' orrido ricevuto comando, per non eſporre il Padre alle vendette d'un Principe valoroſo, intollerante, caro al Popolo, ed alle Squadre. Come in angustia sì grande oſſervaſſe la generoſa Ipermeſtra tut-

ti gli oppoſti doveri e di Spoſa, e di Figlia, e con quali ammirabili prove di virtù rendeſſe finalmente felici il Padre; lo Spoſo, e ſe ſteſſa, ſi vedrà nel corſo del Dramma. La Storia è tratta da Apollodor. Igin. ed' altri.

La Scena ſi finge nel Palazzo de' Re d' Argo.

ATTORI.

DANAO Rè d'Argo.
Il Sig. Pietro de Mezzo.

IPERMESTRA Figlia di Danao Amante di Linceo.
La Sig. Luiſa Campollini Bertollotti, all' attual ſervizio di S.A. Elettorale di Baviera.

LINCEO Figlio di Egiſto Amante d' Ipermeſtra.
Il Sig. Antonio Goti.

ELPINICE Nipote di Danao amante di Pliſtene
La Sig. Geltrude Cellini.

PLISTENE Principe di Teſſaglia amante di Elpenice Amico di Linceo.
Il Sig. Biagio Paggi.

ADRASTO Confidente di Danao.
La Sig. Fauſtina Teſi.

La Muſica è di diverſi Autori.

Direttore e Inventore del Veſtiario il Sig. CARLO GIUSEPPE FOSSATI.

MUTAZIONI
DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Fughe di Camere.

ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Sala Corriſpondente agl' Appartamenti.

ATTO TERZO.

Appartamenti.
Reggia magnifica con Scala.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. Franceſco Turchi.

B A L L E R I N I.

Sig. Franceſco Turchi, Sig. Maria Burgioni detta Mantoanina.

Sig. Franceſco Leonardi, Sig. Anna Conti detta la Ruſſien, Sig. Vicenzo Paraſchiello.

Sig. Catterina Ricci, Sig. Gaetano Gaſtaldini, Sig. Elena Paganini.

Ballerini fuori dei Concerti.

(Sig. Vicenzo Turchi / Sig. Colomba Beccari) (Sig. Filippo Beccari / Sig. Camilla Paganini Beccari)

Sig. Roſa Bellati, Sig. Margarita Delfin.

Figuranti.

Sig. Pietro Ricci, Sig. Barbera Ricci, Sig. Antonio Sgatti.

Sig. Giuſeppe Conti, Sig. Giovanna Franconi.

Sig. Antonio Ricci, Sig. Teodora Ricci.

IL PRIMO BALLO RAPPRESENTA

ORFEO, ED EURIDICE.

E' abbaſtanza noto Orfeo, come pure il lungo affanno da lui ſofferto per la immatura morte della ſua Spoſa Euridice. Morì eſſa nella Traccia; ma per commodo della unità del luogo, ſi finge morta nella Campagna Felice preſſo il Lago d'Averno, in vicinanza del quale finſero i Poeti, che troviſi una Spelonca, che apre il paſſaggio all'Inferno. L'infelice Spoſo, ed amante moſſe tanta pietà nel cuore degli Dei, che ottenne il permeſſo di penetrare fino negli Eliſi per ripigliarſi la ſua diletta, col patto però di non mirarla in volto, finchè non foſſe ritornato in Terra. Non ſeppe il tenero Spoſo ne' ſuoi amoroſi traſporti frenare l'impeto agli affetti, di modo che avendo traſgredito il commando, dovette perdere per ſempre la ſua adorata Euridice.

Così Virgilio nel IV. delle Georgiche, ed al 6. dell' Eneide.

MUTAZIONI DI SCENE

Per il Primo Ballo.

I.

Boſco con Veduta del Lago d' Averno, con Urna Sepolcrale nel mezzo.

II.

Infernale con Cancello di Fero.

III.

Ritiri Ombroſi ne' Campi Eliſi, che vi ſi ſcoprano i ruſcelli che li bagnano.

IV.

Proſpetto d' oſcura Spelonca, coperta da Sterpi, e di piante Selvaggie.

V.

Magnifico Tempio Dedicato ad Amore.

IL BALLO SECONDO

RAppreſenterà un' Accampamento di Soldati Ruſſi, i quali nell'atto di divertirſi ballando, ſentono lo ſparo di un Archibugio, che li mette in confuſione. Il Capitano di detti Ruſſi commanda, che tutti ſi mettano in armi, temendo, che ſieno vicine le Truppe nemiche. In queſto frattempo, giunge un Capitano con un Picchetto Auſtriaco, il quale, in ſegno di Pace, preſenta al Capitano Ruſſo un foglio, che eſprime la convenuta Alleanza fra le due Potenze; per la quale felice novella, ballano tutti aſſieme uniti, moſtrando i ſegni più vivi di una vera allegrezza. Sulla fine di detto ballo, due Soldati Ruſſi diſertano con una Donna. I Capitani delle due Nazioni nel paſſare la Raſſegna, trovano mancanti due Soldati, perlochè ſi ſpediſcono toſto due Picchetti per rintracciarli, da quali ritrovati, vengono incatenati condotti al Padiglione del Capitano, che non vuole conceder loro il perdono; ma in fine per un' inganno della Donna, viene loro conceſſa la libertà.

MUTAZIONI DI SCENA

Per il Secondo Ballo.

Acampamento Ruſſo adombrato da numeroſe Tende, e Padiglioni.

Tutte le Scene dell'Opera, e de' Sudetti Balli, ſono di vaga Invenzione e Direzione del Sig. DOMENICO FOSSATI Pitore ed Architetto ec.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Fughe di Camere.

Ipermeſtra, Elpinice, e Cavalieri.

Elp. I Teneri tuoi voti al fin ſeconda
Propizio il Padre, o Principeſſa: Al fine
All'amato Linceo
Un illuſtre Imeneo
Oggi ti ſtringerà. Vedi il contento,
Che imprime in ogni fronte
La tua felicità. Quanti da queſta
Eccelſa coppia eletta,
Quanti dì fortunati il Mondo aſpetta!
Iper. Nò, mia cara Elpinice,
Al par di me felice
Oggi non v'è chi poſſa dirſi. Ottengo
Quanto ſeppi bramar. Linceo fu ſempre
La ſoave mia cura. Il ſuo valore,
La ſua virtù, tanti ſuoi pregi, e tanti
Meriti ſuoi mi favellar di lui;
Che a vincere il mio core
Dell'armi di Ragion ſi valſe Amore.
Elp. Ah così poteſs'io
Al principe Pliſtene in queſto giorno
Unir la ſorte mia! Tu ſai...

Iper. Ne lascia
La cura a me. Dal real Padre io spero
Ottenerne l'assenso. In dì sì grande
Nulla mi niegherà.
Elp. Qual mai pos's'io,
Generosa Ipermestra...
Iper. Ah tu non sai
Che gran felicità per l'alma mia
E' il far altri felici.
Elp. I fausti Numi
Chi tanto a lor somiglia
Custodiscan gelosi.
Iper. Ancor Linceo
Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe
Già dal Campo esser giunto. Ah fa, se m'ami,
Che alcun l'affretti. Alla letizia nostra
La sua congiunga ormai.
Tempo sarebbe: Abbiam penato assai.
Elp. Vivi costante e spera
Non ti lagnar del fato
E' ver abbiam penato
E s'aggitammo il cor.
Rispetterà la sorte
I nostri bei desiri
E dopo i rei martiri
Sarà placato ancor. *Parte.*

SCENA II.

Ipermestra, poi Danao con seguito.

Iper. VAdasi al Genitor: dal labro mio
Sappia quanto io son grata, e sapia.. Ei viene
Ap-

Appunto a questa volta. Ah Padre amato
Il don, ch'oggi mi fai, molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa. Oggi...
Dan. Da noi
S'allontani ciascun. (*Al seguito, che si ritira.*
Iper. Perchè? M'ascolti
Tutto il Mondo, Signor. Non arrossisco
Di quei dolci trasporti,
Che il Padre approva. E a così pure faci...
Dan. Voglio teco esser solo. Odimi, e taci.
Iper. M'è legge il cenno.
Dan. Assicurar tu dei
Il trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Posso di tanto
Fidarmi a te?
Iper. M'offende il dubbio.
Dan. Avrai costanza, e fedeltà?
Iper. Quanta ne deve
Ad un Padre una Figlia.
Dan. Or questo acciaro (*Le da un Pugnale.*
Prendi: cauta il nascondi; e quando oppresso
Già fra 'l notturno orrore
Fia dal sono Linceo, passagli il core.
Iper. Santi Numi! E perchè?
Dan. Minaccia il Fato
Il mio scettro, i miei dì per man d'un Figlio
Dell'empio Egitto. Ancor mi suona in mente
L'oracolo funesto,
Che poc'anzi ascoltai: Nè v'è chi possa
Più di Linceo farmi temer.
Iper. Ma pensa.

Dan. Molto, tutto penſai. Qualunque via
Men facile è di queſta,
Ed a riſchio maggior. L' aman le ſquadre,
Argo l' adora.
Iper. (Io non ò fibra in ſeno.
Che tremar non mi ſenta.)
Dan. Il gran ſegreto
Guarda di non tradir. Componi il volto,
Miſura i detti; e nel biſogno all'ire
Poi ſciogli il freno. Oſa: ubbidiſci, e penſa,
Che un tuo dubbio pietoſo
Te perde, e me, ſenza ſalvar lo Spoſo,
Penſa che Figlia ſei:
Penſa che Padre io ſono:
Che i giorni miei, che il trono,
Che tutto io fido a te.
Della funeſta impreſa
L' idea non ti ſpaventi:
E ſe pietà ti ſenti,
Sai che la devi a me. *Parte.*

SCENA III.

Ipermeſtra ſola, indi Linceo.

Iper. MIſera, che aſcoltai! Son io? Son deſta?
Sogno forſe, o vaneggio? Io nelle vene
Del mio Spoſo innocente... Ah pria m' uccida
Con un fulmine il Ciel; pria ſotto al piede
(*Getta il pugnale.*)
Mi s' apra il ſuol.. Ma... che farò? Se parlo,
Di Linceo la vendetta eſſer funeſta

Potrebbe al Genitor. Linceo, ſe taccio,
Laſcio eſpoſto del Padre all' odio aſcoſo.
Oh comando! Oh vendetta! Oh Padre! Oh
(Spoſo!
E quando giunga il Prence,
Come l' accogliero? Con qual ſembiante,
Con quai voci potrei?... Numi! In penſarlo
Mi ſento inorridir. Fuggaſi altrove:
In ſolitaria parte,
Si naſconda il dolor, che mi traſporta.
Vuol partire.
Linc. Principeſſa? Mio Nume?
Iper. (Oime! Son morta.)
Linc. Giunſe pur quel momento,
Che tanto ſoſpirai. Chiamarti mia
Poſſo pure una volta. Or sì che l' ire
Tutte io sfido degli Aſtri, o mio bel Sole.
Iper. (Oh Dio! Non ſo partire,
Non ſo reſtar, non ſo formar parole.)
Linc. Ma perchè, Principeſſa, in te non trovo
Quel contento, ch' io provo? Altrove i lumi
Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?
Che avvenne? Non tacer.
Iper. (Conſiglio, o Dei.)
Linc. Queſta felice Aurora
Bramaſti tanto, e tanti voti a tanti
Numi per lei faceſti Or ſpunta alfine,
E sì meſta ne ſei! Cangiaſti affetto?
Dell' amor di Linceo ſtanco è il tuo core?
Iper.

SCENA IV.

Linceo ſolo, poi Elpinice, e Pliſtene l'un dopo l'altro.

Linc. QUeſti ſon gl'Imenei! Son d'una Spoſa
Queſti i dolci traſporti? In queſta guiſa
Ipermeſtra m'accoglie? Onde quel pianto?
Quell'affanno perchè? Di qualche fallo
Mi crede reo? Qualche Rival naſcoſto
Di maligno velen ſparſe a mio danno
Forſe quel cor? Ma chi ardirebbe... Ah queſto
Vindice acciar nell'empie vene... Oh vano,
Oh inutile furore! Il colpo io ſento,
Che l'alma mi divide;
Ma non ſo chi m'inſidia, o chi m'uccide.
Elp. Fortunato Linceo, contenta a ſegno
Son'io de' tuoi contenti....
Linc. Ah Principeſſa
L'anima mi trafiggi! Io de' mortali,
Io ſono il più infelice.
Elp. Tu! Come?
Pliſt. In queſto ampleſſo un teſtimon ricevi
Del giubilo ſincero
Onde eſulto per te. Tu godi, e parmi...
Linc. Amico, ah per pietà, non tormentarmi!

Pliſt.

Pliſt. Perchè?
Linc. Son diſperato.
Elp. Or, che alla bella
Ipermeſtra t'accoppia un caro laccio,
Diſperato tu ſei?
Linc. Mi ſcaccia, oh Dio!
Ipermeſtra da sè: Vieta Ipermeſtra,
Ch'io le parli d'amor: Non più ſuo Bene
Ipermeſtra m'appella,
Ipermeſtra cangiò, non è più quella.
Pliſt. Che dici?
Linc. Ah ſe v'è noto,
Chi quel cor m'a ſedotto,
Non mel tacete Amici. Io vuò...
Elp. T'inganni.
Ipermeſtre non ama
Che ama Linceo, lui ſolo attende...
Linc. E dunque
Perchè da sè mi ſcaccia?
Perchè fugge da me? Così turbata
Perchè m'accoglie?
Pliſt. E la vedeſti?
Linc. Or parte
Da queſto loco.
Elp. Ed Ipermeſtra iſteſſa
Sì turbata ti parla?
Linc. Così morto foſs'io pria d'aſcoltarla.
Di pena sì forte
M'opprime l'eccesso.
Le ſmanie di morte
Mi ſento nel ſen.
Non ſpero più pace,

La

La vita mi ſpiace,
O' in odio me ſteſſo,
Se m'odia il mio Ben. *Parte.*

SCENA V.

Elpinice, e Pliſtene.

Elp. PLiſtene ah che ſarà? Come in un punto
Ipermeſtra cangioſſi?
Pliſt. Io nulla intendo,
Non ſo che immaginar.
Elp. Queſto mancava
Novello inciampo al noſtro amor. Turbati
Gl' Imenei d' Ipermeſtra, ancor le noſtre
Speranze ecco deluſe. Ah queſta è troppo
Crudel fatalità! Sotto qual mai
Aſtro nemico io nacqui? Anche nel porto
Per me vi ſon tempeſte.
Pliſt. In queſte care
Intolleranze tue, bella Elpinice,
Perdona, io mi conſolo. Eſſe una prova
Son del vero amor tuo. Queſta ſventura
Mi priva della man qualche momento,
Ma del cor m' aſſicura, e ſon contento.
Elp. Sì doloroſe prove
Dar non vorrei dell' amor mio. Di queſte
Tu ancor ti ſtancherai.
Pliſt. No: non ſi trova
Pena, che all'alma mia
Per sì degna cagion dolce non ſia.
Elp. So, che fido ſei tu; ma ſo, che troppo
Sven-

Sventurata ſon' io.
Pliſt. Deh non conviene
Diſperar così preſto. Eſſer potrebbe
Queſto, che ci minaccia, Un nembo paſſegger. Chi ſa? Talora
Un mal inteſo accento
Stravaganze produce. Almen ſi ſappia
La cagion, che ci affligge, ed avrem poi
Aſſai tempo a dolerci.
Elp. E' ver. L'Amico
A raggiunger tu corri; io d'Ipermeſtra
Volo i ſenſi a ſpiar. Secondi Amore
Le cure noſtre. Il tuo parlar m'inſpira
E fermezza, e coraggio. Io non ſo quale
Arbitrio ai tu ſopra gli affetti. Oppreſſa
Ero già dal timor; funeſto, e nero
Pareami il Ciel: tu vuoi, che ſperi; e ſpero.
Solo effetto era d' Amore
Quel timor, che avea nel petto.
E d' Amore è ſolo effetto
Or la ſpeme del mio cor.
An tal forza i detti tuoi,
Che ſe vuoi = prende ſembianza
Di timor la mia ſperanza,
Di ſperanza il mio timor. *Parte.*

SCENA VI.

Pliſtene ſolo.

LIeto penſier di luſinghiera ſpeme
Sento che l' alma mia

In

In faccia al caro bene
Tutta allegra e avviva.
Ma lontano da lei
Mille timori miei; cor freddo gelo
M'ingombrano, m'opprimano; e ſe il core
D'aſſicurar procuro
Quanti allor, quanti riſchi io mi figuro!
Fortunate amiche ſtelle,
Che d'Amor nel Ciel ſereno
Fauſte ſempre e ſempre belle
Infiammate un Fido cor.
Quel felice e caro aſpetto
Splenda ſol per l'idol mio;
E ſe lieto non ſon'io
Ella ſia contenta ognor. *Parte.*

SCENA VII.

Danao, Adraſto, da diverſe parti.

Adr. AH Signor ſiam perduti. Il tuo ſegreto
Forſe è noto a Linceo.
Dan. Stelle! Ipermeſtra
M'avrebbe mai tradito? Onde in te naſce
Queſto timor? Vedeſti il Prence?
Adr. Il vidi.
Dan. Ti parlò?
Adr. Lo volea: Molto propoſe,
Più volte incominciò; ma un ſenſo intero
Mai compir non potè. Torbido, acceſo,
Inquieto, confuſo,
Soſpirava, e fremea. Vidi, che a forza
Su gli occhj trattenea lagrime incerte
Fra l'ira, e fra l'amor. Senza ſpiegarſi
Laſciommi alfine: e mi riempie ancora
L'idea

L'idea di quell'aſpetto
Di pietà, di ſpavento, e di ſoſpetto.
Dan. Ah non tel diſſi Adraſto? Era Elpinice
Migliore eſecutrice
De'cenni miei.
Adr. Di fedeltà mi parve,
Che aſſai ceder doveſſe
La Nipote alla Figlia.
Dan. A Figlia amante
Troppo fidai. Ma ſe tradì l'ingrata
L'arcano mio, mi pagherà...
Adr. Per ora
L'ire ſoſpendi, e penſa
Alla tua ſicurezza: E' delle Squadre
Linceo l'amor: tutto ei potrebbe.
Dan. Ah corri,
Va: di lui t'aſſicura, e fa... Ma temo,
Che a ſuo favor... Meglio ſarà... No. Troppo
Il colpo a di periglio. Io mi confondo.
Deh conſigliami Adraſto.
Adr. Or nella Reggia
Farò che de'Cuſtodi,
Il numero s'accreſca: Al Prence intorno
Diſporrò cautamente,
Chi ne oſſervi ogni moto, e i ſuoi penſieri
Ci ſcuopra, e i detti ſuoi. Da quel, ch'ei tenta,
Prendiam conſiglio: e ad un rimedio eſtremo
Senza ragion non ricorriam: che ſpeſſo
L'immaturo riparo
Sollecita un periglio.
Dan. Oh ſaggio, oh vero *L'abbraccia.*
Soſtegno del mio trono!

Va-

Va tutto alla tua fede io m'abbandono.

Adr. Più temer non posso ormai
Quel destin, che ci minaccia:
Il coraggio io ritrovai
Fra le braccia del mio Rè
Già ripieno è il mio pensiero
Di valore, e di consiglio:
Par leggiero ogni periglio
All'ardor della mia fè. *Parte.*

SCENA VIII.

Danao, e Ipermestra.

Dan. GIunse Linceo dal Campo, e a me fin'ora
Non comparisce innanzi! ah troppo è (chiaro,
Che la Figlia parlò. Ma vien la Figlia,
Placido mi ritrovi: e lo spavento
Non le insegni a tacer.
Iper. Posso, o Signore,
Sperar, che i prieghi miei
M'ottengano da te, che pochi istanti
Senza sdegno m'ascolti?
Dan. E quando mai
D'ascoltarti negai? Teco io non uso
Sì rigidi costumi.
Parla a tua voglia.
Iper. (Or m'assistete o Numi.)
Dan. (Mi scoprì, vuol perdono.)
Iper. Ebbi la vita in dono,

Pa-

Padre, da te: me ne rammento, e questo
E' degli obblighi miei forse il minore.
Tu mi donasti un core, ... poi ...
Che per non farsi reo
E' capace...
Dan. T'acchetta: ecco Linceo.
Iper. Deh permetti, ch'io fugga
L'incontro suo ...
Dan. No. Già ti vede: e troppo
Il fuggirlo è sospetto. Il passo arresta,
Seconda i detti miei
Iper. (Che angustia è questa!)

SCENA IX.

Linceo, e detti.

Dan. AD un sì dolce invito *A Linceo.*
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affretta
A meritar mercede,
Sì poco a conseguirla?
Linc. I miei sudori,
Le cure mie, la servirtù costante,
Tutto il sangue, ch'io sparsi
Sotto i vessilli tuoi, della mercede,
Signor, ch'oggi mi dai, degni non sono:
Sol corrisponde al Donatore il dono.
Dan. (Doppio parlar!)
Linc. (Par che mirarmi, oh Dio!
Sdegni Ipermestra)
Iper. (Ah che tormento è il mio!)
Dan. Io sperai di vederti

Og-

Oggi più lieto, o Prence.
Linc. Anch'io sperai...
Ma... poi...
Dan. Perchè sospiri?
Qual disastro t'affligge?
Linc. Nol so.
Dan. Come nol sai?
Linc. Signor...
Dan. Palesa
L'affanno tuo. Voglio saper qual sia.
Linc. Ipermestra può dirlo in vece mia.
Iper. Ma concedi, ch'io parta. (*A Danao.*
Dan. Nò: tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel, che tace Linceo.
Iper. Ma... Padre... (*Impaziente.*
Dan. Ah veggo
Quanto poco degg'io
Da una Figlia sperar. Conosco ingrata.
Linc. Ah non sdegnarti seco,
Signor, per me! Non merita Linceo
D'Ipermestra il dolor. Da se mi scacci,
Sdegni gli affetti miei, m'odj mi fugga
Mi riduca a morir; tutto per lei,
Tutto voglio soffrir: Ma non mi sento
Per vederla oltraggiar forze bastanti.
Iper. (Che fido Amor! Che sfortunati Amanti!)
Dan. Il dubitar, che possa
Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,
Prence, è folle pensiero.
Non crederlo.
Linc. Ah mio Re pur troppo è vero:
Dan. Non so veder per qual ragion dovrebbe
Can-

Cangiar così.
Linc. Pur si cangiò.
Dan. Ne sai
Tu la cagion.
Linc. Volesse il Ciel. Mi scaccia,
Senza dirmi perchè. Questo è l'affanno,
Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io deliro.
Iper. (Mi fa pietà)
Dan. (Nulla ei scoprì: respiro.)
Linc. Deh Principessa amata
Se veder non mi vuoi
Disperato morir, dimmi, qual sia
Almen la colpa mia.
Iper. (Potessi in parte
Consolar l'infelice.)
Dan. (In lei pavento
Il troppo amor.)
Linc. Bella mia Fiamma ascolta.
Giuro a tutti li Dei.
Lo giuro a te, che sei
Il mio Nume maggior, nulla io commisi,
Colpa io non ò. Se volontario errai,
Voglio su gli occhj tuoi
Con questo istesso acciar, con questa destra
Voglio passarmi il cor.
A Linceo.
Iper. Prence...
Temendo che parli.
Dan. Ipermestra.
Iper. Oh Dio!
Linc. Parla?
Dan. Rammenta
Il tuo dover.
Iper. (Che crudeltà! Non posso

Nè

Nè parlar, nè tacer.)
Linc. Nè m'è conceſſo.
Di ſaper, mia ſperanza...
Iper. Ma qual'è la coſtanza, *Con impeto.*
Che durar poſſa a queſti aſſalti. Alfine
Non ò di ſaſſo il petto: e, s'io l'aveſſi,
Al dolor, che m'accora,
Già ſarebbe ſpezzato un ſaſſo ancora.
E che vi feci o Dei? Perchè a mio danno
Inſolite inventate
Sorti di pene! A il ſuo confin preſcritto
La virtù de'mortali. Aſtri tiranni.
O datemi più forza, o meno affanni.
Dan. Che ſmania intempeſtiva?
Linc. Qual ignoto dolor bella mia face?
Iper. Parti da me Linceo
Laſciami in pace.
Linc. T'ubbidirò
Mà per pietà ti prego
Il noſtro amor non obbliar. Se mai
Queſta mia vita
E' ſollevar baſtante
L'affanno, che t'opprime
Imponi pur; pronto ſon io, ſi mora
Vedrai fin dove giunge un che t'adora.
Penſa ſerbarmi, o cara,
I dolci affetti tuoi,
Amami e laſcia poi
Ogn'altra cura a me
Frena l'acerbo pianto
Spiega gli affanni tuoi;
Si morirò ſe vuoi

Un cor, che t'ama tanto
No debole non è.
Iper. Padre, contento ſei?
Dan. Segui l'impreſa.
Amore al tuo penſier non dia conſiglio:
Rammenta il tuo dovere, e il mio periglio.
Parte.

Iper. Numi, d'un'infelice
Pietà vi prenda; io non ho più coſtanza.
Non può aver queſto core,
Se non viene da voi, forza e vigore.
Di valore il ſeno armato
Serberò coſtante e forte
E ſaprò dell'empia ſorte
E del fato trionfar.
Se dal ciel il foſco velo
Del dolor ſi tolga al core
E del Padre, e del mio amore
Non dovrò più paventar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Danao, e Adraſto.

Dan. Come! Di me già cominciò Linceo
A ſoſpettar?
Adr. Qual maraviglia? E forza,
Ch'ei cerchi la cagione, onde Ipermeſtra
Tanto cangiò. Mille ei ne penſa: in tutti
Teme il Nemico: e da' ſoſpetti ſuoi
Danao eſente non è.
Dan. Mi gela, Adraſto,
Quel dubbio, ancor che lieve, e paſſaggero.
Mal ſi naſconde il vero: Alfin traſpira
Per qualche via non preveduta. Un moto,
Un accento, uno ſguardo... Ah s'ei giungeſſe
Una volta a ſcoprir...
Adr. Queſto periglio
Vidi, prevenni, e de' ſoſpetti ſuoi
Determinai già l'incertezza. Ei teme
Per opra mia nel ſuo più caro Amico
Il Rival corriſpoſto.
Dan. In Pliſtene!
Adr. In Pliſtene. Un de' miei Fidi
Cominciò l'opra, io la compj. Dubbioſo

Della fe d'Ipermeſtra
A me corſe Linceo. Me ne richieſe;
Io finſi pria d'eſſer confuſo, e poi
Debolmente m'oppoſi, e con le fiacche
Mendicate difeſe
I ſoſpetti irritai.
Dan. Ma qual profitto
Speri da ciò.
Adr. Mille, Signor. Diſvio
Ogni indizio di te: ſcemo la fede
Ai detti d'Ipermeſtra,
Se mai parlaſſe: E l'union diſciolgo
Di due potenti Amici.
Dan. E' d'Ipermeſtra
Linceo troppo ſicuro.
Adr. Io l'o veduto.
Già impallidir. La geloſia non trova
Mai chiuſo il varco ad un Amante: E tale
Queſta pianta funeſta,
Che per tutto germoglia, ove s'inneſta.
Dan. E' vero. E ſe la Figlia
Ricuſa d'ubbidir; poſſono appunto
Queſti ſoſpetti agevolar la ſtrada
Al primo mio penſiero: ed Elpinice
Il colpo eſeguirà.
Adr. Senza biſogno
Non s'accreſceno i riſchi. Il buon ſi perde
Talor, cercando il meglio.
Dan. Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio ſecreto
Pria del biſogno. Avrem ricorſo a lei,
Se ci manca Ipermeſtra. Intanto è d'uopo.

Disporla al caso, e tocca a te. Va: dille,
Che irato con la Figlia, or sol per lei
Di Padre o il cor: Ch'ella aspirar potrebbe
Al retaggio real: che il grande acquisto
Da lei dipende. Invogliala del trono,
Rendila ambiziosa: e a me del resto
Lascia il pensiero.

Adr. Ubbidirò. Ma...

Dan. Veggo
Ipermestra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta Adrasto: usa destrezza, e quando
Già di speranze accesa
Tu la vedrai: dì che a me venga allora.

Adr. Signor, pria di parlar pensaci ancora.
Non fidar sì tosto al mare,
Se tu vuoi che salvo sia
La tua nave e mal se obblia
Il nocchier che naufragò. *Parte.*

SCENA II.

Danao, ed Ipermestra.

Iper. POtrò pure una volta
Al mio Padre, al mio Re...

Dan. Vieni: Io mi deggio
Molto applaudir di tua costanza. In vero
Ne dimostrasti assai.
Nell'accoglier Linceo.

Iper.

Iper. Signor, se giova,
Che tutto il sangue mio per te si versi;
Se i Popoli soggetti
Se la Patria è in periglio, e può salvarla
Il mio morir; vadasi all'ara: Io stessa
Il colpo affretterò: Non mi vedrai
Impallidir fino al momento estremo:
Ma se chiedi un delitto, è vero, io tremo.

Dan. Eh dì, che più del Padre,
Linceo ti sta nel cor.

Iper. Nol niego, io l'amo.
L'approvasti, lo sai. Ma il tuo comando
Se ricuso eseguir, credimi, ò cura
Più di te, che di lui. Linceo morendo
Termina con la vita ogni dolore:
Ma tu, Signor, come vivrai, s'ei muore?
Pieno del tuo delitto,
Lacerato, trafitto
Da' seguaci rimorsi, ove salvarti
Da lor non troverai. Gli Uuomini, i Numi
Crederai tuoi nemici. Un nudo acciaro
Se balenar vedrai, già nelle vene
Ti parrà di sentirlo. In ogni nembo
Temerai che s'accenda
Il fulmine per te. Notti funeste
Succederanno sempre
Ai torbidi tuoi giorni. In odio a tutti,
Tutti odierai: fino all'estremo eccesso
D'odiar la luce, e d'abborrir te stesso.
Ah non sia vero: Ah non stancarti, o Padre
D'esser l'amor de' tuoi, l'onor del trono,
L'asilo degli oppressi,

Lo

Lo ſpavento de' rei. Cangia per queſte
Lagrime, che a tuo prò verſo dal ciglio,
Amato Genitor, cangia conſiglio.
Dan. (Qual contraſto a quei detti
Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei
Conſervarmi innocente.)
Iper. (Ei penſa. Ah forſe
La ſua virtù deſtai. Numi clementi
Secondate quei moti.)
Dan. (E' tardi. Io ſono
Già reo nel mio penſiero.) Odi Ipermeſtra,
Diceſti aſſai: Ma il mio timor preſente
Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
Il Carnefice mio. S'egli non muore,
Pace io non ò.
Iper. Vano timor!
Dan. Da queſto
Vano timor tu liberar mi dei.
Iper. Nè rifletti...
Dan. Io rifletto.
Che ormai troppo reſiſti: E ch'io ſon ſtanco
Di sì lungo garrir. Compiſci l'opra:
Io lo chiedo, io lo voglio.
Iper. Ed io non poſſo
Volerlo o Genitor.
Dan. Nol puoi! D'un Padre
Così riſpetti il cenno?
Iper. Io ne riſpetto
La gloria, la virtù.
Dan. Temi sì poco
Lo sdegno del tuo Re?
Iper. Più del ſuo ſdegno

Un fallo ſuo mi fa tremar.
Dan. Tue cure
Eſſer queſte non denno,
Ubbidiſci.
Iper. Perdona: Io ſentirei
Nell'impiego inumano
Mancarmi il core, irrigidir la mano.
Dan. Dunque al maggior biſogno
M'abbandoni in tal guiſa?
Iper. Ogn'altra prova...
Dan. No, no: già n'ebbi aſſai: Veggo di quanto
Son poſpoſto a Linceo. Chi m'à potuto
Diſubbidir per lui, per lui tradirmi
Ancor potrebbe.
Iper. Io!
Dan. Sì. Perciò ti vieto
Di vederlo mai più. Penſaci. Ogn'atto,
Ogni ſuo moto, ogni tuo paſſo, i voſtri
Penſieri iſteſſi a me ſaran paleſi.
Ei morrà, ſe l'aſcolti. Udiſti?
Iper. Inteſi.
Dan. Perfida Figlia ingrata,
Cagion di tale affanno
L'aſpro dolor tiranno
Tutto mi vien da te.
Deh perchè mai ſon giunto
A così fiera ſorte;
L'aſpetto della morte
Dolce ſarà per me. *Parte.*

SCENA III.

Ipermeſtra, e poi Pliſtene.

Iper. NUova anguſtia per me. Come poſs'io
Evitar che lo Spoſo....
Pliſt. Ah Principeſſa
Pietà del tuo Linceo. Confuſo, oppreſſo,
Com'or lo veggo, io non l'ò mai veduto.
Se tarda il tuo ſoccorſo, egli è perduto.
Iper. Ma che dice o Pliſtene?
Che fa? Che penſa? Il mio ritegno accuſa?
M'odia? M'ama? Mi crede
Sventurata, o infedel?
Pliſt. Tanto io non poſſo
Dirti, Ipermeſtra. Or più Linceo qual era
Meco non è. Par che diffidi, e pare
Che ſi turbi in vedermi. Il ſuo dolore
Forſe ſol n'è cagion. Deh lo conſola
Or, che a te vien.
Iper. Dov'è? *Con timore.*
Pliſt. Nelle tue ſtanze
Ti cerca in van. Ma lo vedrai fra poco
Qui comparir.
Iper. (Miſera me!) Pliſtene
Soccorrimi, ti prego: abbi pietade
Dell'Amico, e di me. Fa ch'ei non venga
Dove ſon io. Mi fido a te.
Pliſt. Ma come
Poſſo impedir?...
Iper. Di conſervar ſi tratta

La vita ſua. Più non cercar: Nè queſto,
Ch'io fido a te, ſappia Linceo.
Pliſt. Ma l'ami?
Iper. Più di me ſteſſa.
Pliſt. Io nulla intendo. E puoi
Laſciarlo a tanti affanni in abbandono?
Iper. Ah tu non ſai quanto infelice io ſono!
Di queſto cor le pene
Tu non conoſci appieno
Sol da timore oppreſſo
Io ſento nel mio ſeno
Il core a palpitar.
Nè poſſo in queſto inſtante,
La ſorte è tanto amara,
Le tante pene e tante
Più libera ſpiegar. *Parte.*

SCENA IV.

Pliſtene, poi Linceo.

Pliſt. DI qual nemico ignoto
Ai da temer Linceo? Perchè non deggio
Del ſuo riſchio avvertirlo! e con qual arte
Impedir potrò mai...
Linc. Ipermeſtra dov'è?
Pliſt. Nol ſo. *Confuſo.*
Linc. Nol ſai! *Turbato.*
Era teco pur or.
Pliſt. Si... Ma... Non vidi
Dove rivolſe i paſſi: e non oſai
Spiarne l'orme.
Linc. Il tuo riſpetto ammiro. *Con ironia.*
Rinvenirla io ſaprò. *Vuol partire.*

Pliſt. Senti... *Agitato.*
Linc. Che brami?
Pliſt. Molto ò da dirti.
Linc. Or non è tempo. *Vuol partire.*
Pliſt. Amico
Fermati: non partir.
Linc. Tanto t' affanni,
Perch' io non vada ad Ipermeſtra?
Pliſt. Andrai.
Per or laſciala in pace.
Linc. In pace? Io turbo
Dunque la pace ſua? Dunque tu ſai,
Che in odio le ſon io?
Pliſt. No.
Linc. Che ad alcuno
Diſpiaccia il noſtro amor?
Pliſt. Nulla ſo dirti:
Tutto ſi può temer.
Linc. Senti, Pliſtene.
Se temerario a ſegno
Si trova alcun, che a defraudarmi aſpiri
Un cor, che mi coſtò tanti ſoſpiri;
Se ſi trova un audace,
Che la bella mia Face
Penſi ſolo a rapir. Dì, che paventi
Tutto il furor d'un diſperato Amante.
Digli, che un ſolo inſtante
Ei non godrà del mio dolor: Che andrei
A trafiggergli il petto,
Se non poteſſi altrove,
Sul tripode d' Apollo, in grembo a Giove.
Pliſt. (Son fuor di me!)

SCE-

SCENA V.

Elpinice, e detti.

Elp. COsì turbato in volto
Perchè trovo Linceo? Con chi ti sdegni?
Linc. Dimandane a Pliſtene: Ei potrà dirlo
Meglio di me, ſeco ti laſcio. (*In atto di partire.*
Pliſt. Aſcolta *Trattenendolo.*
Linc. Abbaſtanza aſcoltai. *Come ſopra.*
Pliſt. Linceo perdona,
Trattenerti degg' io.
Linc. Ma ſai, che troppo
Ormai, Prence, m' inſulti, e mi deridi?
Sai, che troppo ti fidi
Dell' antica amiſtà? Tutti i doveri
Io ne ſo: li riſpetto: e ben tu vedi
Se gran prove io ne do. Ma... poi...
Pliſt. Se m' odi.
Un conſiglio fedel...
Linc. Miglior conſiglio
Io ti darò. Le tue ſperanze audaci
Luſinga men: non irritarmi e taci.
Leon piagato a morte,
Tanto frà l' ire eſtreme
Rugge, minaccia, e freme.
Che fà morendo ancora
Tremare il Cacciator.
Sente mancar la vita,
Su della tua ferita,
Rivolge il guardo altero,

Moſtra ſuperbo, e fiero
L'uſato tuo Valor. *Parte.*

SCENA VI.

Elpinice, e Pliſtene.

Pliſt. ADdio cara Elpinice. *Partendo.*
Elp. Ove t'affretti?
Pliſt. Su l'orme di Linceo. *Come ſopra.*
Elp. Gran coſe io vengo
A dirti...
Pliſt. Tornerò. Perdon ti chieggio:
Per or l'Amico abbandonar non deggio.
T'amerò bell'Idol mio
Non temer che mai t'inganni
Care pene, o dolci affanni
Per te amor provar mi fà.
Ma laſciar il caro amico
Non può mai ſoffrir il core
E del fato il rio rigore
Seco ognor ſaprò incontrar. (*Parte.*

SCENA VII.

Elpinice ſola.

COnfuſa a queſto ſegno
L'alma mia non fu mai. M'alletta Adraſto
All'acquiſto d'un trono,
A novelli Imenei! Ch'io vada a lui
M'impone il Re! Col mio Pliſtene io voglio
Par-

Parlarne, ei fugge! In coſi dubbio ſtato
Chi mi conſiglierà! Ma di conſiglio
Qual uopo ò mai? Forſe non ſo, che indegni
Sarebber d'Elpinice
Quei, che Adraſto propone, affetti avari?
Non vendon le mie pari
Per l'impero del Mondo il proprio core:
Ed una volta ſola ardon d'amore.
Mai l'amor mio verace,
Mai non vedraſſi infido;
Dove formoſſi il nido,
Ivi la tomba avrà.
Alla mia prima face
Così fedel ſon'io,
Che di morir desio
Quando s'eſtinguerà. *Parte.*

SCENA VIII.

Danao, Adraſto, e Guardie.

Dan. TAnto ardiſce Linceo?
Adr. Non v'è chi poſſa
Ormai più trattenerlo. Ei nulla aſcolta
Veder vuole Ipermeſtra; e, ſe la vede,
Tutto ſaprà.
Dan. Vanne, ed un colpo alfine
Termini... Ah no! Troppo avventuro. Un'altra
Via mi parrebbe... Ed è miglior. S'affretti
La Figlia a me, (*A' Cuſtodi*) Tu corri Adraſto, e cerca
Il Prence trattener finchè Ipermeſtra

Io poſſa prevenir. Venga egli poi,
La vegga pur.
Adr. Ma ſe la Figlia amante...
Dan. Vanne: Non parlerà. Compiſci ſolo
Tu quanto impoſi.
Adr. Ad ubbidirti io volo. *Parte.*

SCENA IX.

Danao, Ipermeſtra, e Cuſtodi.

Iper. ECco al paterno impero..
Dan. Olà, Cuſtodi
Celatevi d'intorno: e a un cenno mio
Siate pronti a ferir. (*Le guardie ſi naſcondono.*
Iper. (Che fia!).
Dan. Linceo
Ora a te vien. *Ad Ipermeſtra.*
Iper. L'eviterò.
Dan. No. Crede,
Che tu per altri arda d'amòr. Mi giova
Molto il ſoſpetto ſuo. Se vivo il vuoi,
Diſingannar nol dei.
Iper. Ma tu vietaſti...
Dan. Ed or ch'il vegga io ti comando. Aſcoſo
Qui reſto ad oſſervar. Se con un cenno
L'avverti, o ti difendi;
Già vedeſti i Cuſtodi: Il reſto intendi.
A funeſtarmi il ciglio
Tutto diventa orrore
Oh Dei... la figlia... il core
Tutto mi fa tremar

Ah nel timor nel duolo
Innorridiſce il Core.
Taci paterno amore:
Taci non mi parlar. *Parte.*

SCENA X.

Ipermeſtra, Danao in diſparte, poi Linceo.

Iper. V'E'qualche Nume in Cielo,
Che ſi muova a pietà? Che da me lunge
Guidando il Prence... Ah ſon perduta! Ei giunge.
Lin. Alfin, lode alli Dei, tutto è paleſe
Il miſtero, Ipermeſtra. Intendo alfine
Tutti gli enigmi tuoi: De'nuovi amori
Tutta la ſtoria io ſo. Speraſti in vano
Di celarti da me.
Iper. No. Teco mai
Celarmi io non penſai. So, che t'è noto
Troppo il mio cor: che mi conoſci appieno:
Che ingannar non ti puoi. (Capiſſe almeno)
Linc. Pur troppo m'ingannai. Prima ſconvolti
Gli ordini di natura avrei temuti,
Che Ipermeſtra infedel. Tante promeſſe
Giuramenti, ſoſpiri,
Pegni di fè, teneri voti... E come,
Crudel, come poteſti,
Al tuo roſſor penſando,
Penſando al mio martire,
Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?
Iper. (Numi aſſiſtenza. Io non reſiſto.)
Linc. Ingrata!

Bel cambio in ver per tanto amor mi tendi.
Per tanta fe! Se fra cimenti io ſono;
Non penſo a' riſchj miei, penſo che degno
Deggio farmi di te. Se qualche alloro
M' ottiene il mio ſudor, non volgo in mente,
Che il mio n' andrà co' nomi illuſtri al paro,
Ma che a te vincitor torno più caro.
Se a parte non ne ſei,
Non v'è gioja per me; Non chiamo affanno
Ciò, che te non offende: Ogni mia cura
Da te deriva, e torna a te: Non vivo,
Crudel, che per te ſola; e tu frattanto
T'accendi a nuove faci;
Sai ch' io morrò di pena, e pure...
Iper. Ah taci; *Si traſporta.*
Prence non più. Se d'un penſiero infido
Son rea... *S'arreſta, vedendo il Padre.*
Linc. Perchè t'arreſti?
Iper. (Oh Dio! l'uccido.)
Linc. Siegui, termina almen.
Iper. Serva ſon' io *Si ricompone.*
D'un infido penſier, da te non voglio
Tollerarne l'accuſa. Aſſai diceſti,
Baſta così. Parti Linceo.
Linc. T'affanna
Tanto la mia preſenza?
Iper. Più di quel, che non credi: e d'un' affanno,
Che ſpiegarti non poſſo.
Linc. A queſto ſegno
Dunque ſon' io? Che tirannia! Mi laſci,
Non ai roſſor, non ti difendi, abborri
L'aſpetto mio, non vuoi che a te m' appreſſi,

Giungi ſino ad odiarmi, e mel confeſſi?
Iper. (Che morte!)
Linc. Addio per ſempre. Io non ſo come
Non mi traggia di ſenno il mio martire.
Addio... *Partendo.*
Iper. Dove Linceo?
Linc. Dove? A morire.
Iper. Ferma (Oimè!)
Linc. Che vuoi dirmi?
Che ho perduto il tuo cor? Ch' io ſon l'oggetto
Dell' odio tuo? L' inteſi già, lo vedo,
Lo conoſco, lo ſo. Voglio appagarti.
Perciò parto da te. *Come ſopra.*
Iper. Senti, e poi parti.
Linc. E ben, che brami?
Iper. Io non pretendo... (Oh Dio!
Mi mancano i reſpiri.) Io la tua morte
Non pretendo, non chiedo. Anzi t' impongo
Che tu viva, Linceo.
Linc. Tu vuoi ch' io viva?
Iper. Sì.
Linc. Ma perchè?
Iper. Perchè ſe mori... Ah parti,
Non tormentarmi più.
Linc. Che vuol dir mai
Coteſta ſmania tua? Direbbe forſe
Che il mio ſtato infelice...
Iper. Dice ſol che tu viva: altro non dice.
Linc. Ma (giuſti Dei!) tu vuoi che viva, e vuoi
Dal cor, dagli occhj tuoi ch' io vada in bando!
Ma che deggio penſar?
Iper. Ch' io tel comando.

Linc. Ah ſe di te mi privi
Ah per chi mai vivrò?
Iper. Laſciami in pace, e vivi,
Altro da te non vuò.
Linc. Ma qual deſtin tiranno ...
Iper. Parti, nol poſſo dir.
A due. Queſto è morir d'affanno
Senza poter morir.
A 2. (*ciaſcun da ſe*) Deh ſerenate al fine
Barbare ſtelle i rai:
O' già ſofferto ormai
Quanto ſi può ſoffrir.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti

Ipermeſtra, ed Elpinice,

Elp. PUre è così. Vuol che il mio braccio adempia
Ciò, chè il tuo ricusò.
Iper. Ma come indurre
Te ad un atto sì reo; d'un'altra Spoſa
Rendere il Prence amante
Come Danao ſperò?
Elp. Ciò, che ſi brama,
Mai difficil non ſembra. Egli à creduto
Linceo ſedur con un geloſo ſdegno:
Me con l'eſca d un trono.
Iper. E che diceſti
A sì fiera propoſta.
Elp. Al primo iſtante
L'orror m'inſtupidì. Poi mi conobbi
Perduta in ogni caſo. Impunemente
Mai non ſi fan ſimili arcani. Almeno
Io mi ſtudiai d'acquiſtar tempo: e finſi
Di volerlo ubbidir. Di me ſicuro
Ei non procura in tanto al reo diſegno
Un altro eſecutor: fuggir poſs' io:
Poſſo avvertir Linceo.

Iper. Parlasti a lui? *Con timore.*
Elp. No: ma 'l dissi a Plistene. Ei dell'Amico
Corse subito in traccia.
Iper. Ah che facesti
Sconsigliata Elpinice! a qual periglio
Esponi il Padre mio! Tanti fin'ora
Costò questo segreto
Sospiri a' labbri miei, pianti alle ciglia;
E tu...
Elp. Ma Principessa io non son Figlia.
Iper. Va, per pietà, trova Plistene... E meglio
Che al Padre io corra, e lo prevenga... Oh Dio
Il colpo affretterò... Vedi a che stato
M'ai ridotta, Elpinice.
Elp. E pur credei...
Iper. Parlisi con Linceo. Corri, t'affreta:
Ch'ei venga a me,
Elp. Volo a servirti. *In atto di partire.*
Iper. Aspetta.
Troppo arrischia s'ei vien. De' sensi miei
L'informi un foglio. Attendimi: a momenti
Tornerò *Parimente in atto di partire.*
Elp. Principessa
Odi.
Iper. Non m'arrestar. *Come sopra.*
Elp. Linceo s'appressa.
Iper. Oimè! Se 'l vede alcun... Ma fra due rischj
Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto:
Dì, che l'arcan funesto
Taccia, se non parlò.
Elp. Che giorno è questo! *Parte.*

SCE-

SCENA II.

Ipermestra, e Linceo.

Linc. NOn creder già, ch'io torni a te...
Iper. Vedesti
Plistene? *Con fretta, e premura.*
Linc. Il vidi, e l'evitai.
Iper. (Respiro.)
Linc. E se qui ritrovarlo
Fra' labbri tuoi creduto avessi...
Iper. Il tempo
Alle nostre querele
Or manca, o Prence. Io di lagnarmi avrei
Ben più ragion di te. Fu menzognero
Il tuo sospetto: ed il mio torto è vero.
Linc. Che? Potrei lusingarmi
Della fe' d'Ipermestra?
Iper. Il chiedi! Ingrato!
Sì poca intelligenza
Dunqe a il tuo col mio cor? Dunque non sanno
Già più gli sguardi tuoi
Il cammin di quest'alma? I miei pensieri
Più non mi leggi in volto? I merti tuoi,
La fede mia più non conosci!
Linc. Ah dunque,
Cara, tu m'ami ancor?
Iper. S'io lo volessi,
Non potrei non amarti. Ad altra face
Non arsi mai, non arderò: Tu fei
Il primo, il solo, il sospirato oggetto

Del puro ardor, che nel mio ſen s'annida:
Vorrei prima morir, ch'eſſerti infida.
Linc. Oh cari accenti! Oh mio bel Nume!
Iper. E pure
Solo un'ombra baſtò...
Linc. Lo veggo: è vero:
Non merito perdon Ma...
Iper. Di ſcuſarti
Laſcia il peſo al mio cor. Sarà ſua cura
Di trovarti innocente. Or da te bramo
Una prova d'amor.
Linc. Tutto, mia ſpeme,
Tutto farò.
Iper. Ma lo prometti?
Linc. Il giuro
Ai Numi: a Te.
Iper. Senza frappor dimore
Fuggi d'Argo, ſe m'ami.
Linc. E qual cagione?..
Iper. Queſto cercar non dei. Queſta è la prova,
Ch'io dimando a Linceo.
Linc. Che dura legge!
Iper. Barbara, è ver, ma neceſſaria. Addio.
Va. *Vuol partire.*
Linc. Senti.
Iper. Ah Prence amato
Troppo già mi ſeduſſe
Il piacer d'eſſer teco. Io perdo il frutto
Del mio dolor, ſe più rimango.
Linc. E come?...
Iper. Non cercar come io ſto. Se tu vedeſſi
In che miſero ſtato ora è il cor mio;

Se

Se tu ſapeſſi... Amato Prence, addio.
Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte de l'anima
Del Caro oggetto
E' il duol più barbaro
D'ogni dolor:
Pur le mie pene
Saran felici
Se tu mio bene
Soſpiri, e dici
Troppo a chi m'ama
Fu ingrato amor. *Parte.*

SCENA III.

Linceo, e poi Pliſtene.

Linc. QUal ſarà, giuſti Numi,
Mai la cagion... Ma ciecamente io deggio
Il comando eſeguir.
Pliſt. Pur ti ritrovo, *Affannato.*
Principe, alfin. Sieguimi, andiamo.
Linc. E dove?
Pliſt. A punire un Tiranno: a vandicarci
De' noſtri torti. I tuoi ſeguaci, i miei,
Corriamo a radunar.
Linc. Ma quale offeſa...
Pliſt. Danao ti vuole eſtinto. Indur la Figlia
A ſvenarti non ſeppe. Ad Elpinice
Sperò perſuaderlo. Eſſa la mano
Promiſe al colpo; e mi ſvelò l'arcano.

Linc.

Linc. Barbaro! Intendo adeſſo
La anguſtie d' Ipermeſtra, In queſta guiſa
Premia de' miei ſudori...
Pliſt. Or di vendette,
Non di querele, è tempo. Andiam.
Linc. Non poſſo.
Caro Pliſtene. All' Idol mio promiſi
Quindi partir; voglio ubbidirlo.

SCENA IV.

Elpinice, e detti.

Elp. UDite.
Io gelo di timor.
Linc. Che fu?
Elp. S' invia
Alle ſtanze del Re condotta a forza
Fra Cuſtodi Ipermeſtra. O ſeppe, o vide,
Danao, che teco ella parlò: Nè mai
Sì terribile ei fu.
Linc. Contro una Figlia,
Che potrebbe tentar?
Elp. Tutto, o Linceo.
Ei ſi conoſce reo:
La teme accuſatrice: ed è ſicuro,
Che il timor de' Tiranni
Coi deboli è furor.
Linc. Pliſtene, accetto *Riſoluto.*
Le offerte tue: Le mie promeſſe aſſolve
Il riſchio d' Ipermeſtra.
Pliſt. Eccomi teco
A vin-

A vincere, o a morir. (*In atto di partire.*
Elp. Dove correte
Così ſenza conſiglio? Ah pria penſate
Ciò, cha penſar convienſi.
Linc. Ipermeſtra è in periglio, e vuoi, ch' io penſi?
Almen ſe non poſs' io
Salvar l'amato bene,
Di vendicarla, o Dio,
Laſciatemi ſperar.
O rivederla ancora,
O a lei languire a canto,
Quell' alma che l' adora
Altro non ſa bramar. *Parte.*

SCENA V.

Elpinice, e Pliſtene.

Elp. PRence? E ſai, che avventuri
I miei ne' giorni tuoi;
Sai come io reſto, e abbandonar mi puoi?
Pliſt. Son care a me tanto
Tue luci vezzoſe,
Che leggi d' incanto
Son quelle amoroſe
Che il labbro ne dice
A queſto mio cor.
Che in tale momento
Laſciar l' infelice
Saria tradimento
Di un falſo amator. *Parte.*

SCE-

SCENA VI.

Elpinice ſola.

NUmi, pietoſi Nomi,
Deh proteggete il mio Pliſtene. E' degno
Della voſtra aſſiſtenza. E quando ancora
D'una vittima i Fati abbian desìo;
Riſparmiate il ſuo petto: eccovi il mio.
Perdono al crudo acciaro,
Se per ferirlo almeno,
Lo cerca in queſto ſeno,
Dove l'impreſſe Amor.
No: non farei riparo
Alla mortal ferita:
Gran parte in lui di vita
Mi reſtarebbe ancor. *Parte.*

SCENA VII.

Reggia magnifica con Scalla.

Danao, ed Adraſto.

Adr. DOve corri o mio Re?
Dan. Fuor della Reggia
Un aſilo a cercar.
Adr. Chi ti difende
Fra 'l popolo commoſſo? Ogni momento
A Pliſtene, a Linceo
S'aggiungono ſeguaci. In campo aperto
Son

Son pochi i tuoi Cuſtodi: e ſon baſtanti
A ſoſtener l'ingreſſo
De' reali ſoggiorni,
Fin ch'io gente raccolga, e a te ritorni.
Dan. Ma quindi uſcir potrai?
Potrai tornar con la raccolta ſchiera?
Penſi...
Adr. A tutto penſai: Fidati, e ſpera. *Parte.*

SCENA VIII.

Danao, Ipermeſtra fra Cuſtodi.

Dan. SEi contenta Ipermeſtra? Al caro Amante
Sacrificaſti il Genitor. Trionfa
Dell'opera ſublime. Il tuo Linceo
Ben grato eſſer ti dee d'una sì bella
Prova d'amor. Le ſacre leggi, è vero,
Calpeſti di natura: e ver, cagione
Sei dello ſcempio mio: Ma il primo vanto
Al tuo nome aſſicuri
Fra le Spoſe fedeli, ai dì futuri.
Iper. Padre t'inganni. Io non parlai.
Dan. Pretendi
Di deludermi ancor? Non vidi io ſteſſo
Te con Linceo?
Iper. Ma non perciò...
Dan. T'accheta
Figlia inumana, ingrata Figlia.
Iper. E credi...
Dan. Credo, ch'io ſon l'oggetto
Dell'odio tuo: che di veder ſoſpiri

Fumar

Fumar queſto terreno
Del ſangue mio: che tollerar non puoi,
Ch' io goda i rai del dì...
Iper. Ah non mi dir così!
Riſparmia, o Genitor,
Al povero mio cor.
Queſt' altro affanno,
S' io non ti ſon fedel;
Un fulmine del Ciel...
Popolo di dentro. Mora il Tiranno.
Iper. Ah qual tumulto!
Dan. Ogni ſoccorſo è lungi,
Cader degg'io. Le mie ruine almeno
Non ſiano invendicate. *Snuda la Spada.*

SCENA IX.

Linceo, Pliſtene, e Seguaci, tutti con Spade nude alla mano, e detti.

Linc.) MOra, mora il Tiranno.
Pliſ.)
Iper. Empj, fermate. *Opponendoſi.*
Linc. Laſcia che un colpo alfin...
Iper. Sì: ma comincia (*Si pone innanzi a Danao.*
Da queſto ſen. Per altra ſtrada un ferro
Al ſuo non paſſerà...
Dan. (Che aſcolto!)
Pliſ. E' giuſta
La pena d' un crudele.
Iper. E voi chi fece
Giudici de' Monarchi?

Linc.

Linc. Il tuo periglio.
Iper. Queſto è mia cura.
Linc. E' un barbaro.
Iper. E' mio Padre.
Pliſ. E' un Tiranno.
Iper. E' il tuo Re.
Linc. T' odia, e il difendi?
Iper. Il mio dover lo chiede.
Pliſ. Può toglierti la vita.
Iper. Ei me la diede.
Dan. (Oh Figlia!)
Linc. E vuoi Ben mio...
Iper. Taci Tuo Bene
Con quell' acciaro in pugno,
Non oſar di chiamarmi.
Linc. Amor...
Iper. Se amore
Perſuade delitti,
Sento roſſor della mia fiamma antica.
Linc. Mia Spoſa...
Iper. Non è ver: ſon tua Nemica.
Dan. (Chi vide mai maggior virtù!)
Pliſ. Linceo
Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi
Mille ſpade appreſſar.
Linc. Vieni Ipermeſtra, *Con fretta.*
Sieguimi almen.
Iper. Non lo ſperar; dal fianco
Del Padre mio non partirò.
Linc. T' eſponi
Al ſuo ſdegno, ſe reſti.
Iper. E ſe ti ſieguo

M' eſ-

M' eſpongo del tuo fallo
Complice a comparir.

Linc. Ma la tua vita...

Iper. Ne diſponga il deſtin. Meglio una Figlia
Spirar non può, che al Genitore accanto.

Dan. (Un ſaſſo io ſon ſe non mi ſciolgo in pianto)

Pliſ. Prence, ogn'un ci abbandona. Adraſto arriva:
Fuggi, o perduto ſei.

Linc. Salvati Amico: Io vuò morir con lui.
(*Getta la ſpada.*

SCENA ULTIMA.

Adraſto con numeroſo ſeguito, Elpenice, e detti.

Adr. OCcupate o miei Fidi *Alle guardie.*
Dell' Albergo Real tutte le parti.

Pliſ. Danao non ingannarti.
Nell' inchieſta del reo. Da me ſedotto
Fu il Prence a prender l'armi. Ei non volea.

Elp. Io, che ſvelai l'arcano, io ſon la rea.

Iper. Padre udiſti fin' ora
Una Figlia pietoſa:
Or che, lode alli Dei,
In ſicuro già ſei, ſenti una Spoſa.
Spoſa: ma non temer di queſto nome,
Signor, ch' io faccia abuſo:
Non difendo Linceo; Me ſteſſa accuſo,
Io ſeppi, e non mi pento;
A te ſacrificarlo: al ſacrificio
Sopravviver non ſo. Se i merti ſuoi,
Se l' antica ſua fe, ſe un cieco amore,

Se

Se la clemenza tua,
Se le lagrime mie da te non ſano
Ottenergli perdon; Muora: Ma ſeco
Muora Ipermeſtra ancor. Debole, io merto
Queſto caſtigo. E ſventurata, io chiedo
Queſta pietà. Troppo crudel tormento
La vita or mi faria: Finiſca ormai:
A ſalvarti baſtò: fu lunga aſſai.

Dan. Non più, Figlia, non più. Tu mi faceſti
Abbaſtanza arroſſir. Come potrei
Altri punir, ſe non mi veggo intorno
Alcun più reo di me? Vivi felice,
Vivi col tuo Linceo. Ma ſe la vita
Dar mi ſapeſti, or l'opra aſſolvi, e penſa
A rendermi l'onore. Il regio Serto
Paſſi al tuo crine, e ſul tuo crin raquiſti
Quello ſplendor, che gli ſcemò ſul mio.
Ah così poteſs' io
Ceder dell' univerſo a te l' impero!
Renderei fortunato il Mondo intero.

CORO.

Alma eccelſa aſcendi il trono:
Della Sorte ei non è dono,
E' mercè di tua Virtù.
La Virtù, che il trono aſcende,
Fa ſoave, amabil rende
Fin l' iſteſſa Servitù.

FINE.